

[Home](#) > [Recensioni](#)> Chicago Boys


Renato Sarti in  
*Chicago Boys*

## Chicago Boys

Teatro politico, teatro sociale, teatro di denuncia...oppure "soltanto" teatro? Ecco credo che sia proprio questo il modo in cui definire gli spettacoli di **Renato Sarti**, magari sovraccarichi, magari ridondanti, magari gridati ma che nascono da un'esigenza profonda. Per dirla tutta: non accettare mai il mondo così com'è. Non il mondo nella sua totalità, beninteso, ma quello che va storto, che produce ingiustizie, che mortifica l'individuo, che ne vanifica il ruolo sociale.

**Chicago boys** rientra in questo sguardo sulle cose che è tipico di Sarti: prendere una situazione, cercarne le origini, raccontarla, magari ironizzandoci sopra, e condividerla con gli altri. Ma chi sono questi tipi di Chicago, città sulla cresta dell'onda per avere espresso Barack Obama, questi boys molto squali? Gli eredi, gli allievi di un Nobel dell'economia scomparso di recente, Milton Friedman. *Boys* che non inseguono le *girls* ma il profitto, il denaro, l'arricchimento, il liberismo più sfrenato, portando alle estreme conseguenze le teorie dei loro maestri. Cervelli geniali e pronti a collaborare con chiunque pur di vedere affermate le proprie teorie economiche - un sostegno dato ai più forti contro i più deboli -, e per questo inclini ad allearsi con governi e Paesi in cui la libertà è un optional. Come il Cile (ovviamente quello di Pinochet), l'Argentina di Videla e compari, il Brasile dei latifondisti, ma anche la Polonia e la Russia del post comunismo, la Cina che soffoca nella repressione più estrema la ribellione giovanile ma anche con lei, "the iron vagina", Mrs Thatcher...

Sarti struttura lo spettacolo di cui è regista nonché autore e protagonista in una serie di lezioni che hanno per tema vicende economiche e politiche, violenze all'ambiente, l'arricchimento a ogni costo senza fermarsi di fronte a nulla, neppure alla privatizzazione dell'acqua, allo smog, ai rifiuti, al protocollo di Kyoto e alle emissioni di CO2. Se ne sta lì, in una tinozza- mondo, immerso nell'acqua per tutto lo spettacolo con un elmo da soldato tedesco della Grande Guerra, e si arrotola e si srotola come una disarticolata anaconda spesso servendosi di un'avvenente giovane donna, un po' segretaria consenziente, un po' vittima, per rendere palpabile il lato oscuro di un capitalismo non eroico senza remore morali, senza eticità.

L'acqua nella quale si avvolge ha l'aria di essere sporca come i suoi pensieri, i suoi desideri, in un mondo in cui tutto è merce, tutto si può comprare, basta avere l'iniziativa. Sua compagna in questa escalation di stolidità, di inquietante sicurezza è una convincente **Elena Novoselova**. In quanto a Renato Sarti, con la sua maschera allo stesso tempo viscida e grottesca, pervicacemente sicuro che il mondo sia bianco o nero, ci offre un ritratto e una satira di quell'umanità senza qualità che governa il mondo.

*Visto al Teatro della Cooperativa di Milano*

di *maria grazia gregori*

(15:53 - 22 dic 2009)